

San Giovanni della Croce

2017

Se dovessi riassumere in poche parole che cosa S. Giovanni della Croce ci ha insegnato e continua a insegnarci, direi che a lui dobbiamo una visione molto più ampia e più ricca della persona e dell'esistenza umana. Noi siamo abituati a vederci nei confini del corto segmento del nostro percorso terreno. Valutiamo le nostre facoltà in base alla loro capacità di percezione e trasformazione del mondo. I nostri affetti, desideri e bisogni sono orientati verso oggetti sensibili e possedibili. Tutto ciò che supera i confini di ciò che è alla portata del nostro "funzionamento naturale" difficilmente entra a far parte della nostra vita, anche se siamo credenti, anche se siamo religiosi. In effetti, una cosa è avere determinate credenze religiose, principi morali o pratiche di pietà, altra cosa è vivere di tutto questo, e cioè: considerare che la propria vita è più ampia, nasce molto prima e finisce molto dopo la nostra esistenza fisica mondana. È proprio questo che fa san Giovanni della Croce: coglie l'uomo nel suo primo apparire all'interno della relazione trinitaria tra il Padre e il Figlio e ad essa lo riporta attraverso un lungo percorso di trasformazione e assimilazione.

Potremmo dire che Giovanni ci riconduce a una coscienza teologica e teologale dell'essere umano e dell'essere creato. Ma dovremmo cercare di capire questa affermazione, ancora piuttosto teorica e astratta, in un modo più concreto e diretto. Ad esempio, quando parliamo delle virtù teologali, siamo spesso portati a pensare che la fede ha a che fare con le realtà invisibili, con i misteri di Dio, che superano la nostra intelligenza e capacità di comprensione. Riguardo alla speranza e alla carità, invece, ci poniamo meno interrogativi, perché le assimiliamo all'esperienza dello sperare e amare propria di ogni vita umana. È più comune che si parli, per esempio, di una crisi di fede che non di una crisi di speranza, e ancora meno di una crisi di carità. Oppure, siamo soliti dire che la fede è un dono di Dio, mentre molto meno diciamo che la speranza o l'amore sono doni di Dio.

La comprensione naturale o naturalizzata della speranza e dell'amore gettano qualche dubbio anche sulla nostra comprensione della fede come accettazione di qualcosa che non si conosce e non si comprende. In effetti, fede, speranza e carità costituiscono una unità, essendo l'atteggiamento complessivo dell'uomo rinato in Cristo. Quindi, forse non abbiamo ancora capito bene che cosa significhi effettivamente credere, se non abbiamo neppure cominciato a comprendere che cosa sia realmente sperare e amare.

Domande come queste sono scomode, lo capisco, e per questo anche Giovanni della Croce risulta un maestro scomodo, nonostante la dolcezza della sua persona e la bellezza della sua poesia. Giovanni è un po' come Socrate: ti mette in questione e ti porta finalmente a scoprire che non sai ciò che pensavi di sapere. Ma questo è appunto il suo dono e di questo dobbiamo ringraziare lui e il Signore che ha

voluto fare di lui uno strumento per farci “caer en la cuenta”, prendere coscienza della realtà: di quanto angusta e limitata sia la nostra presunta scienza e coscienza e di quanto sublime e appagante sia il destino a cui siamo chiamati.

Nella prospettiva di Giovanni, la fede è la cosa più sicura e più affidabile su cui l'uomo può contare. La notte della fede è in realtà un'esperienza sensoriale, emotiva, morale e spirituale di incomparabile ricchezza, perché è la strada e la porta che ci fa penetrare nel cuore della realtà e nel tesoro del nostro essere. Solo in seguito a questa esperienza di cammino nella fede possiamo accedere anche alla speranza e alla carità. Solo passando attraverso la salita e la notte della fede, si intraprende la ricerca dell'Amato, mossi da una speranza che ferisce e tormenta, poiché l'anima sa che c'è chi la ama come nessun altro può farlo, ma Egli non è qui, il suo volto è nascosto e solo si lascia intravedere attraverso orme, riflessi, cifre. E in questa tormentata ricerca si arriva alla meta non spazialmente, ma attraverso una trasformazione interiore. L'Amato si trova solo quando il suo Amore diventa fiamma viva accesa nel cuore dell'Amante.

Ecco che cosa vuol dire credere, sperare, amare. Ecco che cosa vuol dire essere persone umane, create e amate da Dio. Che il nostro santo padre e maestro ci aiuti a ritrovare la coscienza del nostro non sapere, non avere, non sperare, e così ci innalzi alla nostra vera dignità e grandezza.